

L'INTERVENTO

## Il potere di cambiare il paesaggio

NUOVI GRATTACIELI  
E POTERE DI CAMBIARE  
IL PAESAGGIO

LUCA BELTRAMI GADOLA

**I**l verdetto l'hanno emesso. Ma in nome di chi? Il pozzo prodigioso di Internet [www.fondazioneeffieramilano.it](http://www.fondazioneeffieramilano.it) ha svelato a tutti la sentenza con la quale cinque signori - Claudio Artusi, Marcello Botta, Giorgio Montingelli, Rodrigo Rodriguez e Luigi Roth, il consiglio d'amministrazione di Sviluppo Sistema Fiera - hanno deciso cosa andava bene al posto della vecchia Fiera di Milano.

Non erano una giuria, ma una commissione di valutazione; curiosa nuova definizione di un organo giudicante in un concorso. Machi ha dato loro il potere di decidere i destini urbanistici e architettonici del più grande pezzo della città costruita?

Dicono che in questo insolito compito erano consigliati da Lazard & C. Real Estate ma anche da un gruppo d'esperti. Undici per l'esattezza. Pare abbiano lavorato senza nemmeno conoscersi tra loro: ad ognuno sono stati mostrati i progetti ed hanno ricevuto un questionario al quale rispondere. Hanno risposto. Tutto qui.

Con che criteri sono stati scelti gli esperti? Mistero. Tutti avevano un ruolo ufficiale, una casella e un questionario da riempire. Architettura: Kenneth Frampton. L'anziano teorico della tettonica, dal greco tekton, carpentiere, lui, il profero dello scheletro strutturale, ha prevalso. E poi urbanistica, con Marco Romano, sociologia con Guido Martinotti, Bernhard Winkler per la mobilità ed altri ancora non meno celebri.

Trattante caselle una curiosità per Lorenzo Ornaghi, il rettore dell'Università Cattolica: governo delle reti d'interessi (lapsus freudiano). Che sia lui il vero vincitore? In tutti i modi qualcuno ha preso i questionari e ne ha tratto le conclusioni, stilando tre giudizi d'equità: per ognuno trenta righe, per i due mancanti vincitori una sorta di necrologio prolisso.

Adesso il verdetto l'abbiamo: i giudici hanno emesso la loro sentenza e noi aspettiamo di leggere le motivazioni, forse a settembre alla Triennale.

**C**IMOSTRERANNO solo i plastici, compresi quelli di chi è rimasto fuori della terna? Vedremo anche i progetti? Potremo leggere i pareri degli esperti? Potremo capire cosa c'è dietro le scelte?

Siamo curiosi di sapere come hanno risolto i problemi del trasporto pubblico, quello della viabilità in una zona già sovraccarica di traffico, quelli del verde che non sia solo un verde superficiale, quello delle funzioni reali e non meramente evocative, il microclima (vento da grattacielo) e le sottostrutture: insomma i progetti e non i pupazzi. Ci diranno, speriamo, anche in nome di chi o di cosa hanno lavorato.

Forse la risposta l'ha già data il presidente Formigoni venerdì scorso in Fiera, alla presentazione del progetto del vincitore: hanno lavorato in nome della sussidiarietà, più volte da lui citata, il principio secondo il quale un'autorità superiore (la Regione) si riserva di intervenire quando le autorità locali (il Comune) non siano in grado di assolvere i loro compiti.

Che quest'inadeguatezza milanese vi fosse l'avevamo capito da noi, ci voleva solo una conferma.

Ma le contraddizioni non finiscono qui: la Regione ha recentemente richiamato i Comuni, tra i quali Milano, perché adottino definitivamente le norme contenute nel Piano Paesistico decretato il novembre del 2002. Una strada stretta dalla quale dovrà passare anche il progetto del gruppo vincitore.

Ancora lungo ed incerto il cammino e intanto il brontolio della città sale. La mobilitazione per i sottotetti (roba minima al confronto) c'è stata ed ha ottenuto: ci sarà anche qui. Sciovinismo di architetti? Nemici preconcetti dei grattacieli? Anche. Milanesi stupefatti dell'arroganza del mondo degli affari: soprattutto.

